

GINO RUOZZI

Qualche considerazione sulla presenza delle donne nella letteratura italiana. Un esempio editoriale

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GINO RUOZZI

Qualche considerazione sulla presenza delle donne nella letteratura italiana. Un esempio editoriale

La produzione letteraria femminile è cresciuta nel Novecento fino a raggiungere (quasi) quella maschile. Dalla seconda metà del Novecento a oggi molte cose sono cambiate in questa prospettiva. Muovendo da un preciso esempio editoriale (la collana dei classici Meridiani Mondadori) l'intervento propone alcuni dati e riflessioni.

Nella valutazione degli studi di genere e in particolare della letteratura delle donne si deve in primo luogo tenere conto della diversa presenza e partecipazione attiva delle donne ai fenomeni storici del Novecento rispetto a tutti gli altri secoli. Con le suffragette e il voto alle donne il punto di vista e il contributo femminile alla vita sociale hanno avuto un consistente incremento lungo il corso del Novecento, in proporzioni mai viste prima. Di conseguenza la crescita proporzionale delle donne in tutti i settori: società, politica, lavoro, cultura, letteratura. Simili constatazioni, in misura diversa, si potrebbero fare anche per la letteratura degli omosessuali, fino a Oscar Wilde condannati con il carcere.

L'aumento delle donne scrittrici ha generato anche l'aumento delle donne nel mondo della critica e dell'università e quindi anche la nascita dei *gender* e degli *women studies*. Dal primo Novecento a oggi questo dato è evidente. Pertanto va innanzi tutto registrata l'importanza determinante del fattore sociale.

Ora farò solo qualche esempio per vedere come nel Novecento (soprattutto nel secondo) le cose sono cambiate e come possono ancora cambiare e migliorare. Per quanto riguarda le scrittrici, se prendiamo in considerazione la collana di classici Meridiani Mondadori il numero delle donne è esiguo rispetto a quello degli uomini. La cosa non sorprende, basti pensare alle indicazioni nazionali per i licei del Ministero della Università e della Ricerca in cui il primo e unico nome di donna del Novecento è Elsa Morante. Se diamo una rapida scorsa alle antologie per le scuole secondarie di II grado i nomi che circolano sono ancora troppo pochi ma senz'altro di più rispetto alla sola Morante.

Per fortuna la situazione nei Meridiani Mondadori è migliore, grazie anche al fatto che a dirigerli è da oltre vent'anni una grande intellettuale come Renata Colorni. Scorrere il catalogo dei Meridiani, cartaceo e online, può darci molte indicazioni utili sul nostro argomento (preciso che tutte le citazioni tra virgolette sono desunte dal catalogo della collana). Per la letteratura italiana nei Meridiani possiamo leggere, in ordine cronologico di pubblicazione:

- le opere di Grazia Deledda (1871-1936: in due volumi, 1971 *Romanzi e novelle* a cura di Natalino Sapegno; 1981 *Romanzi sardi* a cura di Vittorio Spinazzola); è stato il primo Meridiano dedicato a una scrittrice italiana, unica donna dei nostri Nobel; ricordo che la collana era stata inaugurata nel 1969 con *Vita di un uomo* di Ungaretti, pertanto la pubblicazione del primo Meridiano Deledda è quasi immediata e denota il rilievo che aveva allora la scrittrice; oggi purtroppo la lettura e la fortuna critica della Deledda, «scrittrice caratterizzata da un forte impegno etico e da una acuta capacità di introspezione psicologica», si sono un po' appannate, anche se un recente importante bando del Miur per le scuole prende proprio il suo nome. Commentando il bando, l'attuale Ministra (significativa anche questa nuova denominazione) della pubblica Istruzione Valeria Fedeli ha affermato: «Partiamo da Grazia Deledda, figura di spicco del nostro patrimonio culturale, ma vogliamo che nelle nostre scuole ci sia sempre maggiore spazio e maggiore attenzione, in tutte le discipline, per le straordinarie donne del passato e contemporanee che con il loro impegno e le loro intelligenze hanno costruito e continuano a costruire un patrimonio culturale, artistico e scientifico che il mondo ci invidia. Donne la cui presenza nei libri di testo non è sempre adeguatamente valorizzata. È un doveroso tributo a queste figure, ma anche un messaggio di fiducia per le nostre ragazze: credete nei vostri sogni e lavorate per riuscire a realizzarli. Senza farvi fermare da chi condiziona il vostro percorso» (comunicato stampa del Miur del 18 marzo 2017);

- le *Opere* di Natalia Ginzburg (1916-1991; in due volumi, 1986 e 1987, «raccolte e ordinate dall'Autore» con una prefazione di Cesare Garboli); si noti la denominazione “autore” invece di “autrice”; di Natalia Ginzburg va sempre ricordato anche il ruolo di colonna portante della casa editrice Einaudi);

- le *Opere* di Elsa Morante (1912-1985: in due volumi, 1988 e 1990, a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli); sul piano delle scelte personali, si noti come la Ginzburg (nata Levi) ha sempre mantenuto il nome del primo marito Leone Ginzburg, a differenza di Elsa Morante che ha sempre tenuto il proprio e non ha mai assunto quello del marito Alberto Moravia. Ancora una nota sulla Ginzburg, che esordì nel 1942 con lo pseudonimo di Alessandra Tornimparte pubblicando da Einaudi *La strada che va in città*; lo pseudonimo, adottato per ragioni di protezione razziale, è ricavato dal paese abruzzese in cui Leone Ginzburg era stato mandato al confino;

- le *Opere* di Lalla Romano (1906-2001: in due volumi, 1991 e 1992, a cura di Cesare Segre);
- le *Opere* di Maria Bellonci (1902-1986: in due volumi, 1994 e 1997, a cura di Ernesto Ferrero); «Biografia, affresco d'ambiente, romanzo d'epoca: i libri della Bellonci sono tutto questo insieme, ma sono soprattutto un dialogo tra la poesia e la storia, da cui la scrittrice sa cavare una verità umana sempre attuale»; oltre i meriti letterari, non fu secondario nell'ideazione del Meridiano il fatto che la Bellonci era stata, insieme al marito Goffredo, la fondatrice e conduttrice del Premio Strega nella sua casa salotto romana di via Fratelli Ruspoli e che a solleccitarlo fosse stata la fedele Anna Maria Rimoaldi, alla guida dello Strega dopo la sua morte;

- i *Romanzi* di Alba de Céspedes (1911-1997: 2011, a cura di Marina Zancan); «Instancabile animatrice culturale» Alba de Céspedes è definita «fra le prime e più convinte sostenitrici del ruolo della donna anche al di fuori dell'ambito familiare»; «L'acuta analisi psicologica, la scrittura vicina alle forme del parlato, la forzatura, quando non la dissoluzione, della forma-romanzo tradizionale caratterizzano un'intensa opera “al femminile”»;

- *L'opera poetica* di Amelia Rosselli (1930-1986: 2012, a cura di Stefano Giovannuzzi e altri); «il suo lavoro si conferma come un incessante dialogo con la tradizione, restituita attraverso una lingua “suggestiva e potente”, secondo la definizione di Pier Vincenzo Mengaldo che la inserisce, unica donna, nella celebre antologia *Poeti italiani del Novecento*. Nel Meridiano i testi sono offerti per la prima volta secondo l'ultima volontà dell'autrice e in una nuova disposizione cronologica»; si noti la sottolineatura di “unica donna” nel canone poetico del Novecento proposto da Mengaldo nell'antologia del 1978; e la definizione di “autrice” invece che quella di “autore” adottata da Natalia Ginzburg;

- *Tutte le poesie* di Maria Luisa Spaziani (1922-2014: 2012, a cura di Paolo Lagazzi e Giancarlo Pontiggia); Maria Luisa Spaziani si definiva sempre “poeta” e non “poetessa”, denominazione che considerava diminutiva, volendo con ciò rivendicare una parità di nome e di genere. Suo uno degli aforismi più femminili, taglienti e raffinati: «Detesto gli uomini che vengono in anticipo»: era, incidentalmente, riferito all'autista giunto a prenderla in albergo alcuni minuti prima del previsto;

- i *Romanzi e racconti* di Anna Banti (1895-1985: 2013, a cura di Fausta Garavini e Laura Desideri); si noti tuttavia che la prima cosa che si dice di lei nella presentazione del catalogo è di essere stata «Moglie del grande critico e storico dell'arte Roberto Longhi» (al quale un Meridiano era stato dedicato già quarant'anni prima, nel 1973); si dice poi che «Anna Banti è una delle autrici fondamentali del Novecento. Il Meridiano propone un'ampia scelta della sua narrativa, che dà voce alle donne e valore alla loro battaglia per un posto nella Storia»).

Questa è la situazione al 2016: nove Meridiani di scrittrici italiane rispetto a ottantanove di scrittori. I numeri parlano da soli. Va detto però che dal 2011 al 2013 sono stati pubblicati quattro Meridiani femminili, quasi lo stesso numero di quelli pubblicati nei precedenti quarant'anni. Il segnale è sicuramente positivo.

Un ultimo sguardo alla letteratura straniera, dove la presenza delle scrittrici risulta ancora più limitata:

- *Romanzi e Saggi, prose, racconti* di Virginia Woolf (1882-1941: 1998, a cura di Nadia Fusini); «A vent'anni dall'uscita di *Romanzi e altro*, l'opera della Woolf, figura di culto del femminismo europeo, è stata riproposta nei Meridiani in un'edizione completamente nuova, in due volumi,

arricchita considerevolmente per numero di testi. La curatela di entrambi è firmata da Nadia Fusini, grande studiosa di letteratura inglese, massima traduttrice italiana della Woolf nonché scrittrice lei stessa»; si osservi l'accento sul motivo del "femminismo" e la sottolineatura riservata alla curatrice in quanto donna, "studiosa", "traduttrice", "scrittrice"; la precedente edizione dei testi della Woolf, dal titolo *Romanzi e altro*, era stata curata da Sergio Perosa nel 1978;

- *Tutte le poesie* di Emily Dickinson (1830-1886: 1997, a cura di Marisa Bulgheroni);

- *Romanzi e racconti* di Colette (1873-1954: 2000, a cura di Maria Teresa Giaveri); «scrittrice anticonformista che racconta i sentimenti con acume e impertinenza»;

- le *Opere* di Sylvia Plath (1932-1963: 2002, a cura di Anna Ravano): «l'intera opera – dolorosa, acuminata, struggente – di una poetessa di fama mondiale che la tragica vicenda personale e l'immagine di donna divisa e angosciata hanno trasformato in un simbolo della riflessione femminista»; anche nel caso di Sylvia Plath torna in rilievo l'eredità "femminista";

- *Racconti* di Alice Munro (1931: 2013, a cura di Marisa Caramella, traduzioni di Susanna Basso, già alla quarta edizione nello stesso anno); «secondo Jonathan Franzen "il miglior scrittore contemporaneo di narrativa del Nord America", privilegia la forma del racconto e riserva un'attenzione particolare all'universo femminile».

Anche per la letteratura straniera quindi poche le donne rispetto agli uomini. Sul piano delle scelte editoriali, che riflettono anche dati di costume, da segnalare che tutte queste ultime curatele sono firmate da donne; pure questo è un dato importante e relativamente nuovo. Per la letteratura italiana da Grazia Deledda a Maria Bellonci le curatele sono sempre state affidate a uomini: Natalino Sapegno, Vittorio Spinazzola, Cesare Garboli, Carlo Cecchi, Cesare Segre, Ernesto Ferrero. Dopo il Duemila è cominciata una significativa alternanza di genere.

Nelle presentazioni si mette in evidenza la specificità femminile, che dà un ulteriore valore etico alla considerazione estetica. Si parla di «universo femminile» (Munro), di simbolo della «riflessione femminista» (Plath), di «scrittrice anticonformista» (Colette), di «figura culto del femminismo europeo» (Woolf), di «una narrativa, che dà voce alle donne e valore alla loro battaglia per un posto nella Storia» (Banti), di «prime e più convinte sostenitrici del ruolo della donna anche al di fuori dell'ambito familiare» e di «un'intensa opera "al femminile"» (Céspedes), adottando categorie interpretative posteriori, segni di una percezione odierna, scaturita dalle mutazioni sociali e culturali degli ultimi decenni.

Questo che ho tentato di analizzare è solo un caso ma che trovo molto rappresentativo e importante di come la presenza e il riconoscimento delle donne sia crescente.

Cito solo un ultimo esempio: Lucia Rodocanachi tradusse in incognito per Montale, Sbarbaro, Vittorini e molti altri, senza avere per anni nessuna attestazione e merito pubblico. Si è visto prima quanto invece sia stata valorizzata la nuova curatela di Nadia Fusini, proprio in quanto Nadia Fusini, delle opere della Woolf. È il segno oggettivo di un cambiamento avvenuto.